

FRANCOANGELI/Urbanistica

Edoardo Caracciolo

Urbanistica, architettura, storia

a cura di Nicola Giuliano Leone



13. I primi anni della Facoltà , di <i>Carla Quartarone</i>	pag. 105
14. Gli anni Sessanta e Settanta e l'unità architettura-urbanistica , di <i>Cesare Ajroldi</i>	» 118
15. La didattica , di <i>Giuseppe Gangemi</i>	» 125
16. L'intervento nei centri storici: l'ANCSA e il caso Erice , di <i>Giuseppe Abbate</i>	» 131
17. Gli scritti di storia dell'architettura dagli studi sul Medioevo al dibattito contemporaneo , di <i>Emanuela Garofalo</i>	» 139
18. Critica, teoria, progetto, architetture e concorsi , di <i>Matteo Iannello</i>	» 146
19. Un disegno per Palermo. Il concorso per il Palazzo della Regione , di <i>Francesco Maggio</i>	» 156
20. Il disegno sociale del piano , di <i>Ferdinando Trapani</i>	» 164
21. Il VII Congresso nazionale di Storia dell'architettura , di <i>Fulvia Scaduto</i>	» 171
22. La ricostruzione di un archivio: tracce, frammenti, percorsi , di <i>Glenda Scolaro</i>	» 178
23. "L'urbanistica si identifica con la sua storia": Edoardo Caracciolo e la disciplina storico-urbanistica , di <i>Maurizio Vesco</i>	» 186
24. Architettura, Urbanistica, Storia e poi? , di <i>Nicola Giuliano Leone</i>	» 194
Regesto cronologico delle attività e degli scritti , di <i>Giovanna Sagona, Carla Quartarone, Ettore Sessa</i>	» 199
Gli autori	» 217

Presentazione
Giuseppe Leone

Gli protagonisti della rinascita
 periodo della Restaurazione. Edo
 l'unico esponente del mondo acc
 una mano la sua esperienza m
 Istituto Laurusi presso la Reg
 Palermo nel 1850, e in quanto a
 corso di architettura tecnica fin da
 nel" della ricerca di una "Nuova
 tradizione (con Giuseppe Venan
 continuata nella didattica di archi
 w tutti i periodi dell'età contemp
 Con Caracciolo questo percor
 urbanistica nell'appena fondata F
 Stati di Palermo.
 Ma già prima della guerra il
 ufficio aveva maturato un profilo
 il portato culturale dall'esigenza
 nuove dei tempi.
 Progettista di architetture imp
 fase della ricerca di un'identità
 na nella sua stagione di ponder
 cultura del progetto) e in questo
 architettura storica, scevro da sov
 vanti iniziative, tra l'altro, delle
 siciliana di architettura contemp
 zione di proposte idonee a un r
 della società siciliana e abili a

nuovo statuto della
getto e prevedeva
erò sono nati altri
però un periodo
erito in quanto si
fatti di un abban-
che hanno le loro
ero potuto essere
e strutturali della

15. *La didattica*

di Giuseppe Gangemi

Nel passato si cercano sempre le origini del presente, soprattutto quando si vuol conoscere il modo con cui si manifestano i pensieri e le espressioni di una disciplina che si è sviluppata e affermata nei tempi successivi. Così ogni documento o personaggio di un determinato ambito disciplinare desta maggior interesse quando vi si trovano le premesse (o le promesse?) del futuro sviluppo di quella medesima disciplina.

Basti pensare infatti agli entusiasmi e ai riti generazionali che accompagnano periodicamente qualunque riferimento alla figura e alle opere di Edoardo Caracciolo, nella certezza rassicurante di scoprirvi i germi dell'urbanistica siciliana contemporanea, entusiasmi e celebrazioni così sentite da far credere che l'urbanistica del periodo di Caracciolo e i modi con cui egli l'insegnava nell'Università di Palermo (e la praticava nelle città e nei territori siciliani) fossero soltanto un preludio dei tempi odierni.

Già allora, passati gli entusiasmi populistici delle "città di fondazione" in ambito rurale e i bollori piacentiniani del monumentalismo architettonico in città, spenti i fragori roboanti della seconda guerra mondiale e conclusa la fase dei "piani di ricostruzione", si intravedevano i sintomi di un nuovo mondo, gli indizi di una perfezione del ruolo disciplinare dell'urbanistica che già si era manifestata con i successi olivettiani e dato prova di sé nei "nuovi" piani regolatori (per es. quello del concorso del PRG di Enna, vinto da Roberto Calandra e Igea Giordano). "Nuovi" piani regolatori, lo si ripete, in quanto la seconda guerra mondiale aveva di fatto impedito e rallentato l'applicazione della legge urbanistica nazionale, la n. 1150 promulgata nel lontano 1942.

In quei tempi, quelli di Caracciolo, si vedevano per davvero e si toccavano gli indizi di un futuro brillante per l'urbanistica, ma si dimenticava tuttavia, ricercando i modi nuovi e i moderni metodi di dottrina, che nelle fasi storiche sovente la nascita e la morte si accompagnano di pari passo; talché vecchie forme di cultura muoiono nel medesimo tempo e nel medesimo luo-

go in cui attecchiscono e crescono le nuove. Nella *Prolusione* di Caracciolo, che qui viene analizzata e presentata, si può cercare di vedere non solo la nascita della "scuola" di urbanistica nella Facoltà di Architettura di Palermo, ma anche il tramonto di un tradizione accademica e tecnica della disciplina, la quale deve sottostare a una concezione nuova nei metodi e nei contenuti, e quindi la vecchia concezione condannata all'aridità e all'irrigidimento, a fronte della trasparente brillantezza dell'innovazione scientifica e culturale. E tuttavia, leggendo e rileggendo la *Prolusione* di Caracciolo, essa può apparire meno serena e meno chiara di quel che si crede all'inizio. Niente di più facile infatti che, se si rivolge uno sguardo retrospettivo a ciò che decade, l'ombra del passato stenda il suo velo talvolta anche sul presente e sul futuro.

Caracciolo, nato nel 1906, ha 38 anni quando scrive, nei modi della dispensa didattica, la *Prolusione al corso di Costruzioni rurali tenuto nell'anno accademico 1944-45* presso la Facoltà di Agraria di Palermo. La sua attività didattica, in precedenza, l'avevo visto assistente della cattedra di Urbanistica e poi di quella di Architettura tecnica alla Facoltà di Ingegneria e, successivamente, in Facoltà di Architettura, come professore incaricato dell'insegnamento di Storia dell'architettura e poi di quello di Urbanistica nel 1947. Di quest'ultimo divenne titolare nel 1957 a 51 anni, fino alla sua morte avvenuta nel 1962 (voce "E. Caracciolo" nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 19, 1976 di G. Ciucci).

Quindi la sua esperienza didattica di "apprendista", cioè prima di aver avuto assegnata la responsabilità di un Corso di insegnamento universitario, era durata 11 anni, dal 1933 al 1944. Infatti egli si era laureato in Ingegneria civile nel 1930 e l'anno successivo si era "specializzato" in Architettura a Roma, dove proseguì sino al 1933 i suoi studi nella scuola di urbanistica appena avviata nella Capitale (cfr. G. Ciucci, *op. cit.*).

Pochi o molti che si possano considerare oggi tutti questi 11 anni di apprendistato, il fatto certo è che l'anno accademico 1944-45 può considerarsi l'inizio - per così dire - della maturità didattica di Caracciolo a fronte di un corso di insegnamento universitario. Non può tuttavia non destare attenzione e curiosità scientifico-disciplinare la circostanza che tale inizio di insegnamento sia avvenuto nella Facoltà di Agraria.

La separazione netta tra le due discipline - quella urbanistica e quella agraria - dovrebbe indurre a una superficiale conclusione di stampo accademico: Caracciolo era stato "destinato" alla carriera universitaria dai suoi professori e, quindi, momentaneamente collocato nel primo insegnamento disponibile, anche se esterno alla Facoltà di Ingegneria (la Facoltà di Architettura non era stata ancora fondata).

Cosa che oggi, settant'anni dopo, potrebbe essere considerata molto distante (o forse più vicina?) dalla disciplina urbanistica, soprattutto per un insegnamento (pensate, pensate!) come quello di Costruzioni rurali, perché di questo insegnamento si tratta. La considerazione, che pur potrebbe appassionare l'accademia, non è tuttavia degna di approfondimento sotto il profilo della ricerca delle radici didattiche dell'urbanistica a Palermo, con particolare riferimento alla "scuola" che Caracciolo effettivamente instaurò nella Facoltà di Architettura. Pertanto, pur ammettendo la sussistenza di un traccheggio di potere accademico che escludeva in quel momento l'ingresso di Caracciolo nell'empireo dei docenti della facoltà di Ingegneria, non si può tuttavia non riconoscere che comunque ciò ha segnato la nascita dell'insegnamento dell'urbanistica nella neonata Facoltà di Architettura di Palermo, con tutto quello che ne consegue sotto il profilo scientifico e culturale. L'esegesi di questo breve testo, preso a fondamento di queste nostre attenzioni, ci permette dunque di introdurre qualche breve riflessione sulla natura e il valore della didattica di Caracciolo, alla luce soprattutto della considerazione che *la differenza tra discipline, pur se abbastanza marcata, non determina una netta distanza tra le culture e le scale del progetto*. Se si prova infatti a sostituirsi a ciò che dovette passare per la mente di E. Caracciolo nell'organizzare la didattica di quel corso, il primo della sua carriera di professore universitario, non si può non restare colpiti, soprattutto gli urbanisti, ma si potrebbe osare gli architetti, dall'intuizione di ricerca e di dottrina di un unico punto in comune tra le due discipline, l'urbanistica/architettura da un lato e l'agraria dall'altro. Questo punto d'unione culturale e intellettuale è rappresentato dal *territorio*.

Il territorio, questo oggetto di culto della nostra disciplina, una specialità assoluta nel gioco delle appartenenze didattiche, mostra con Caracciolo i caratteri estensivi in senso culturale con cui occorre misurarsi anche con altre appartenenze disciplinari e introduce così il concetto più meditato di strutturazione formale sia delle zone urbanizzate che dell'ambiente fisico in cui esse sono inserite.

Eppure è un territorio, quello di Caracciolo, che non viene mai nominato come tale, alla pari d'altronde della parola *urbanistica*. Per Caracciolo, in questa *Prolusione*, il territorio e l'urbanistica non esistono, ma sussistono in tutte le loro declinazioni più pertinenti, da cui trasuda una lettura storica e pragmatica di impronta intellettuale raffinata, ma sempre realistica e, soprattutto, sociale. Così il territorio diviene, di volta in volta a secondo le circostanze della storia, ambiente agricolo, città-campagna, luogo di città, luogo di produzione, ambiente umano e naturale, ambiente sociale urbano e campagnolo, luogo di organizzazione rurale, e così via. Ma mai viene citato

il termine *territorio* in questa sua prima *Prolozione* all'insegnamento della Facoltà di Agraria.

E tuttavia, se è vero come è vero che la *didattica* è una parte della teoria e dell'attività educativa che concerne i metodi dell'insegnamento secondo le definizioni più comuni che se ne danno, è pur vero che è ragionevole che si possa distinguere una *didattica generale* da una *didattica speciale* (o specialistica). Nel senso che una didattica generale può considerarsi applicazione a ogni insegnamento di norme comuni, derivate soprattutto dalla conoscenza (anche solo intuitiva) dello sviluppo psicologico e della maturità intellettuale del discente (già raggiunta o da raggiungere), mentre una didattica speciale può considerarsi come adattamento di un particolare metodo a una specifica disciplina.

L'impostazione didattica di E. Caracciolo — in questa sua *Prolozione* del corso di *Costruzioni rurali* — è un esempio di magistrale applicazione delle definizioni citate. Così, infatti, egli inizia, rivolgendosi agli studenti: "Lo studio che intraprendiamo deve fornirvi talune premesse teoriche e talune nozioni pratiche che vi saranno indispensabili nell'esercizio della professione alla quale vi avviate".

Questo *incipit* chiarisce, sin dalle prime battute, il metodo didattico dell'insegnamento di Caracciolo: talune premesse teoriche, distinte da talune nozioni pratiche, si integreranno in un rapporto di corrispondenza sinallagmatica per il fine indispensabile dell'esercizio professionale. Nessuna esaltazione teorica, nessun appiattimento pratico, ma tuttavia dall'integrazione tra teoria e pratica potrà svilupparsi il fine ultimo dell'insegnamento universitario che è quello di preparare i professionisti di domani. Non è un'affermazione banale o sorpassata quella di Caracciolo, soprattutto oggi. Infatti, quasi a interrompere l'avvio di una sterile controversia, Caracciolo, così continua: "Oltre questo segno eminentemente pratico, il Corso però ne ha un altro, che oso affermare più alto e solenne, il quale consiste nel delineare tutto un insieme di problemi edilizi, e come tali sociali, che vanno accuratamente studiati, onde soddisfarli se è possibile e, se è impossibile, almeno a essi idealmente accostarsi dentro l'ambito delle nostre possibilità".

Vola alto il nostro Caracciolo quando imposta il livello più generale del suo metodo didattico. La disciplina trasborda subito nel sociale, così determinando un'etica finalizzata al soddisfacimento dei problemi edilizi che si identificano *tout-court* con i problemi sociali e — se ciò dovesse essere un obiettivo irraggiungibile — *almeno idealmente* è importante accostarsi a essi, fiancheggiarli e sostenerli fino al limite massimo delle nostre capacità e possibilità.

Egli spiega il perché di questo *anelito teso* al soddisfacimento dei problemi edilizi/sociali (oggi si direbbe, più riduttivamente, dei fabbisogni), il qua-

le si manifesta in un *dimensione morale* come sentimento diffuso a migliorare le condizioni di vita e di contesto in cui si vive. Dice infatti Caracciolo: "A tale studio ci spinge l'ansia che ogni uomo moralmente sano sente in sé, di modificare e migliorare l'ambiente umano e naturale nel quale egli vive".

E poi rientra immediatamente nel clima didattico specifico dell'insegnamento, laddove giustifica l'*incipit* più generale con un ritorno ai problemi *edilizio-sociali* così come si sono via via determinati tramite gli accadimenti della storia nel nostro territorio isolano. Un ambito territoriale di inquadramento storico piuttosto preciso, quello geografico dell'intera Sicilia (oggi, diremmo più banalmente di area vasta). E subito un'avvertenza di livello generale sui rischi di un atteggiamento eccessivamente deterministico e razionale. "L'analisi storica — sostiene Caracciolo — per quanto estremamente sommaria, è poi indispensabile nella nostra disciplina perché il volere precisare in via strettamente deterministica e razionale, l'organizzazione agricola di una data regione, prescindendo dalle condizioni ambientali e storiche, è procedere estremamente pericoloso, come meglio vedremo appresso".

Le sue intenzioni didattiche sono chiare. Chiosando si potrebbe dire: intendendo sviluppare in questo insegnamento l'analisi storica del territorio regionale per spiegare l'organizzazione del territorio rurale nel quadro delle sue condizioni ambientali.

Immediatamente a seguire, senza altre interlocazioni o sfumature che potrebbero rendere evanescenti le affermazioni di dottrina anticipate in poco più di una pagina, Caracciolo parte con l'analisi storica e comincia la rassegna con la citazione di fonte storica documentale di prim'ordine. "L'isola si affaccia alla storia attraverso le memorie di Tucideide che si rifanno a una fonte isolana del V secolo. Siamo riusciti, così, a sapere che dal 735 al 580 a.C. furono fondate in Sicilia quindici città da gente di provenienza ellenica; contemporaneamente si affermavano, nella zona occidentale quattro città che mantennero sempre stretti legami col mondo fenicio e cartaginese".

Il quadro storico del territorio dell'Isola è tratteggiato con i suoi capitali organizzativi: quindici città del mondo ellenico e, contemporaneamente, quattro città del mondo fenicio e cartaginese. Il contesto esterno definisce la mediterraneità delle origini, dall'Asia Minore e dalla Grecia sino a comprendere il Nord Africa. Il riferimento urbanistico del territorio è chiaro: la fondazione di nuove città e l'affermazione di talune altre città preesistenti. Il ruolo delle città, pur nella varietà delle loro origini, è determinante per l'irradiazione organizzativa nel territorio extra-urbano, nei modi inespresi dalle rispettive civiltà. "Questi nuclei urbani e, specialmente, quelli elleni formarono centri propulsori attraverso i quali la civiltà dei coloni si andò diffondendo nelle campagne".

La storia degli insediamenti urbani, la loro costituzione e affermazione in città, il ruolo che ebbero nel determinare l'ambiente agricolo extra-urbano, sono tutti concetti di un approccio al territorio che infine è risultato fondativo per i successivi sviluppi della disciplina urbanistica negli studi della Facoltà di Architettura di Palermo.

Alla fine non può non riferirsi della nota dolente di un diffuso pessimismo che caratterizza la *Prolusione* di Caracciolo, ma caratterizza anche le stesse radici dell'urbanistica italiana.

Dice Caracciolo: "Vediamo nascere così un contrasto drammatico. Da una parte esistono le concrete condizioni edilizie attuali dell'Isola [...] All'estremo opposto esistono programmi tecnico-sociali ormai completamente individuati e individuabili. L'enorme distacco esistente è colmabile solo per mezzo di una forte potenzialità economica che supera di molto le nostre possibilità, specialmente in questi momenti". E ancora: "Più che di un'operazione industriale si tratta di un'esigenza sociale, che profondamente incide nella vita dello spirito".

In questo richiamo di Caracciolo ai valori dello spirito, piuttosto che ai sofisticati programmi di natura tecnica, pur noti e diffusi, si rintracciano le radici primarie della disciplina urbanistica/architettonica di oggi e di domani che finiscono con l'identificarsi nel quadro delle esigenze della nostra società. Conclusione non del tutto ovvia, né scontata, soprattutto se riferita alle trasformazioni indotte nella città e nel territorio contemporaneo.

16. L'intervento nei centri storici: l'ANCSA e il caso Erice

di Giuseppe Abbate

Nel dicembre del 1960, la rivista *Urbanistica* pubblicava sul numero 32 gli atti del convegno "Salvaguardia e risanamento dei centri storico-artistici", svoltosi a Gubbio dal 17 al 19 settembre di quello stesso anno. Il convegno, promosso da un gruppo di architetti, urbanisti, giuristi, studiosi di restauro, e da un gruppo di comuni (Ascoli Piceno, Bergamo, Erice, Ferrara, Genova, Gubbio, Perugia e Venezia), è noto per avere prodotto la celebre *Dichiarazione finale* poi denominata "Carta di Gubbio", una dichiarazione di principi sulla salvaguardia e il risanamento dei centri storici che sottolinea l'essenzialità delle specifiche condizioni dei contesti locali, ritiene di estrema urgenza il procedere a una ricognizione e classificazione dei centri storici e delle zone da salvaguardare e risanare, e giudica assolutamente necessario che essi vengano inseriti nei piani regolatori generali, poiché la loro salvaguardia è da considerarsi premessa allo stesso sviluppo della città moderna. Il termine salvaguardia, esteso al centro storico nella sua interezza, è da intendersi - come sottolinea Giovanni Astengo, tra i principali promotori del convegno e impegnato in quegli anni nella redazione del Piano regolatore di Gubbio - non soltanto come difesa passiva, ma soprattutto sotto l'aspetto operativo degli interventi di risanamento e restauro. Il termine salvaguardia nel titolo del convegno di Gubbio viene abbinato a quello di risanamento che ha lo scopo, come affermano Antonio Cederna e Mario Manieri Elia, intervenuti come relatori al Convegno, da un lato, di restituire a un centro storico condizioni ambientali per quanto possibile vicine a quelle originarie, eliminando tutte quelle sovrastrutture che, nel tempo, ne hanno alterato l'aspetto, e dall'altro di migliorare le condizioni di vita degli abitanti. Sul piano delle modalità operative, la Carta di Gubbio rifiuta i criteri del ripristino, delle aggiunte stilistiche, del rifacimento mimetico, della demolizione di edifici anche modesti, inoltre non ammette diradamenti del tessuto e l'isolamento di monumenti.

Il convegno di Gubbio offre l'occasione per fare un bilancio sulla situazione dei centri storici, sull'insufficienza normativa dei piani regolatori, sulla

Le ragioni che fanno di Edoardo Caracciolo un riferimento per molti docenti e molte discipline della Facoltà di Architettura di Palermo possono essere ricondotte ad alcune particolari condizioni.

È tra i giovani che partecipano alla fondazione della Facoltà di Architettura di Palermo; infatti nel 1944 ha soli 38 anni e ha avuto modo di frequentare i corsi di Ernesto Basile, di Giuseppe Capito, di Salvatore Caronia Roberti. È tra i docenti della Facoltà che fino al 1962 con più cura accompagnano le nuove generazioni nella ricostruzione del dopoguerra. Le vicende accademiche, le sue capacità di insegnante, la diffusa passione per la storia, fanno di lui una figura capace di rappresentare un periodo in cui la differenza tra discipline, pur se abbastanza marcata, non determina una netta distanza tra le culture e le scale del progetto.

Per queste ragioni Caracciolo può essere considerato il riferimento per le articolate componenti della Facoltà di Architettura di Palermo in sintonia con quanto accadeva anche in altre realtà del Paese.

Il testo, concentrandosi sullo studio di una figura tanto rilevante, intende ricostruirne una memoria, consapevole degli accadimenti, delle attenzioni teoriche, dell'architettura, dell'urbanistica, e si propone di scoprire nelle radici comuni che Caracciolo rappresenta le ragioni che fanno da spalla e fanno da premesse alla complessa realtà contemporanea.

Nicola Giuliano Leone è professore ordinario di Progettazione urbanistica presso la Facoltà di Architettura di Palermo. È stato preside della stessa facoltà (2000-2007) e direttore del Dipartimento di Storia e progetto nell'architettura (1995-2000), segretario nazionale della SIU Società Italiana degli Urbanisti (2006-2011), presidente della stessa dal 2011 al 2013, promotore, responsabile scientifico e docente di percorsi formativi post laurea nazionali e internazionali connessi al turismo, autore di piani e progetti in varie regioni italiane e in Paesi in via di sviluppo.